

Corrado Lorefice “Mi fa paura la propaganda populista contro i migranti”

intervista a Corrado Lorefice a cura di Giorgio Ruta

in “la Repubblica” - Palermo – del 8 luglio 2018

Il tono della voce è più intenso del solito, somiglia tanto a uno sfogo.

«Non posso stare zitto, domani verrei accusato di aver tacito anche da chi oggi non condivide il mio pensiero», confida l’arcivescovo di Palermo, Corrado Lorefice. Seduto su una poltrona del salone dell’Arcivescovado, il monsignore non nasconde la sua preoccupazione per la strage dei migranti che si sta consumando nel Mediterraneo e per la stretta sull’accoglienza: «Ci stiamo facendo indottrinare da chi ci vuole vendere aria per darci chissà quale sicurezza sociale e economica, con i respingimenti, i muri e i barconi lasciati in mare aperto. Ho paura della propaganda populista».

Arcivescovo, sull’accoglienza dei migranti la società si sta dividendo. Lei che aria respira?

«Non c’è un bel clima. Mi preoccupa l’assopimento della mente davanti alla propaganda, ascolto reazioni dai toni violenti contro chi ha ancora la capacità di dire una parola sull’accoglienza. Anche se può essere vera la motivazione che a farsi carico della questione debba essere l’Europa, non si può accettare di lasciare galleggiare uomini, donne e bambini in mare.

Qualcuno rivendica radici cristiane per motivare approcci di chiusura, ma di quale Chiesa sta parlando? Io cito Matteo 25: “Ero straniero e mi avete accolto”. Anche noi siamo di colore, siamo bianchi».

Presentando il Festino, ha detto: «Non possono esserci morti nel nostro mare».

«Oggi abbiamo consapevolezza della tragedia che sta avvenendo nel Canale di Sicilia, vediamo tutti le immagini in televisione. Non potremo dire di non sapere, come successe per l’Olocausto. Il Festino è dedicato alla Rosalia bambina e noi dobbiamo partire dai più piccoli che non fanno differenza di colore.

Lo dobbiamo fare perché ci stiamo facendo indottrinare da chi ci vuole vendere aria per darci chissà quale sicurezza sociale e economica, con i respingimenti, i muri e i barconi lasciati in mare aperto. Io non posso non dire questo, domani mi condannerebbero anche quelli che oggi criticano le mie parole. Io voglio dirlo perché sono vescovo e devo tenere aperto il Vangelo».

Palermo è una città che accoglie, lei respira questo clima di chiusura anche qui?

«È una città che si è dimostrata aperta, ma ho paura della propaganda populista. So che è facile dire: “Noi palermitani schiattiamo e dobbiamo accogliere altri”. Ma non bisogna cadere in questo tranello: tutte le volte che si alzano muri, e si chiudono i cuori, si fa spazio a dittature e violenze. Noi abbiamo perso la memoria. Quanti milioni di siciliani sono andati in Germania, in Svizzera, Argentina, Venezuela? Abbiamo dimenticato che anche noi eravamo bistrattati, venivamo chiamati terroni, visti con sospetto, come fossimo delinquenti».

La visita del Papa a Palermo è un segnale anche per l’accoglienza?

«Sì, perché è parte di un itinerario che sta disegnando il Papa: Mazzolari, Milani, don Zeno, Tonino Bello e poi l’approdo a Palermo nel venticinquesimo dell’uccisione di don Pino Puglisi. È un segnale importantissimo, il Pontefice viene a dirci che bisogna concentrarsi su un Vangelo che incida sulla società, la Chiesa non deve distrarsi».

La prima tappa sarà Piazza Armerina, perché?

«Perché è il cuore della Sicilia, la zona più povera d’Italia che include Gela con le sue difficoltà. Poi Francesco andrà a Brancaccio, a venerare il luogo del martirio, dove qualcuno ha effuso il sangue».

Qualcuno sussurra che il Papa viene per nominarla cardinale.

«Non mi farà cardinale e questo è il mio vero vanto, a riprova che non sono venuto qui per fare carriera, io obbedisco e lavoro».

L’intervista finisce, ma prima di chiudersi alle spalle la porta del salone dell’Arcivescovado, Lorefice aggiunge un’altra riflessione: «Le mie parole provocheranno polemiche, ma non ho paura».